



Intervento del rappresentante del personale tecnico-amministrativo, Salvatore Dore

Signor Ministro, Autorità, rappresentanti della comunità e delle istituzioni, gentili ospiti, colleghi e studenti, vi porgo il saluto del personale tecnico-amministrativo e dei collaboratori linguistici dell'Ateneo.

Nonostante le varie riforme, il blocco delle assunzioni, nonostante gli stipendi da sussistenza ancora bloccati sino al 2014, siamo qui a fare la nostra parte e a dare il nostro contributo, consci che quello che facciamo non è un lavoro fine a se stesso ma, se fatto bene e con gli strumenti adeguati, è sicuramente fonte di grande soddisfazione, perché quotidianamente concorriamo, per quanto ci compete, alla formazione e alla crescita delle nuove generazioni e alla ricerca che è necessaria a far crescere il nostro Paese, assicurando le tutele e le garanzie del servizio pubblico.

Gli strumenti sono solo uno dei nostri problemi: in un momento di risorse calanti, ci si è accaniti troppo nei confronti delle università, anche di quelle che in contro tendenza hanno saputo fare grandi sforzi di ripensamento e riorganizzazione, nella convinzione che fosse necessario guardare comunque al futuro e accettare la sfida. Invece, ci troviamo davanti a un quadro d'insieme allarmante per chi si affaccia al mondo universitario, in questo momento fatto di precarietà e insicurezza in tutti i ruoli. Bisognerebbe discutere assieme di quale ruolo dare all'università, anche come volano di crescita del territorio. Qui possiamo trovare un'altissima concentrazione di enti di ricerca che dovrebbero avere maggiori sinergie nelle attività istituzionali di ricerca e didattica, ma è certo che solo con la collaborazione di Regione, Provincia e Comune tutte queste realtà possono fare sistema e costruire una rete in grado di

accogliere e non disperdere le professionalità qui generate. In questo senso, facciamo appello a voi che siete ai vertici delle istituzioni.

Assieme dobbiamo capire dove andare e in tal senso apprezziamo le dichiarazioni di un autorevole esponente del Governo, che oltre a voler finanziare gli atenei virtuosi, vuole aprire le università agli studenti stranieri. Si dovrebbe fare uno sforzo ulteriore, che è quello di massimizzare le collaborazioni e gli scambi con le università straniere per arricchire culturalmente e professionalmente la nostra comunità.

È necessario che istituzioni, parti sociali e politica si siedano attorno a un tavolo per discutere e dare risposte ai colleghi che lavorano presso l'Azienda Ospedaliero-Universitaria, con ruoli socio-assistenziali esattamente come i dipendenti dell'azienda, ma con stipendi molto diversi, pur facendo lo stesso lavoro.

Poi mi rivolgo direttamente a lei, signor Ministro, in quanto rappresentante del Governo, e voglio chiederle: in futuro, si pensa di gestire gli atenei solo con precarietà ed esternalizzazioni? Siamo convinti che, oltre a essere pesanti e ingiuste per chi le subisce, non portino a un risparmio netto per lo Stato e comportino troppo spesso perdita di qualità dei servizi. Così facendo, abbiamo già disperso un patrimonio professionale che sarà difficile ricostruire. È necessario invertire la rotta, fino a che è possibile. Altrimenti, la cultura e la ricer-

ca in questo Paese sono destinate a scomparire sotto la scure dei tagli lineari e non certo della razionalizzazione, che è tutt'altra cosa.

Negli atenei italiani, e il nostro non fa eccezione, è sempre più problematica la funzionalità degli uffici, visto che il personale tecnico-amministrativo andato in congedo solo di rado viene sostituito, nel migliore dei casi, con personale a tempo determinato. Per il resto, ci si arrangia come si riesce. Numerosi provvedimenti legislativi ci impongono nuovi processi funzionali, che per essere svolti al meglio hanno bisogno di formazione, mentre la legge ha dimezzato i fondi per pagarla. Che politica è questa? È evidente che il sistema non può reggere in questa situazione: chi è al governo del Paese è responsabile se questo stato di cose non viene cambiato.

È inoltre necessario affrontare il problema di un eccesso di burocrazia, che comporta passaggi inutili e ridondanti, dovuti a una legislazione talvolta poco chiara e troppo segmentata.

Voglio congedarmi ribadendo che noi siamo pronti a fare la nostra parte, così come – ne siamo certi – le altre componenti di questo Ateneo, a patto che tutti quanti facciano altrettanto. Solo così, saremo in grado di ottenere dei risultati. Devono essere la politica e le istituzioni, per prime e in maniera trasversale, a voler credere nella cultura come strumento di crescita del Paese e del territorio.